

Gocce di Armonia

<http://www.goccediarmonia.it>



Anno XV — N° 134
Maggio 2011
E-mail: goccediarmonia@goccediarmonia.it
Non profit



Gocce di Armonia non è un'associazione ma un incontro fra persone che condividono lo stesso percorso e le stesse emozioni.

Hari Om Sai Baba

In questi giorni, è scomparso Sai Baba. Non ho mai conosciuto personalmente Baba. Quel poco che so del Maestro l'ho letto su libri o attraverso varie testimonianze dirette.

Per milioni di persone, la scomparsa di Sai Baba ha creato un vuoto notevole. Anche per me, sapere che questo Maestro non è più fra gli uomini, mi lascia un po' stordito.

In questi ultimi vent'anni ho vissuto gomito a gomito con moltissime persone che l'hanno incontrato, toccato, che hanno avuto interviste dirette con Lui. Molte di queste hanno ricevuto doni materializzati dalle Sue mani.

Per tutte queste persone Sai Baba è stato l'espressione più profonda

dello Spirito Divino: semplicemente hanno creduto, soprattutto, perché sapeva parlare a tutti, a prescindere; perché non ha mai distinto gli esseri umani dal loro Credo religioso. Nella Sua lunga vita, ha abbracciato tutti coloro che lo cercavano, anche se solo spiritualmente.

Il mio primo contatto spirituale con Sai Baba l'ho avuto leggendo, molti anni fa, un libro scritto da un ex sacerdote, Don Mario Mazzoleni,

(Un sacerdote incontra Sai Baba— Armenia Editore). Nel corso del tempo, ho condiviso le testimonianze degli Amici che in diverse occasioni hanno raggiunto l'Ashram di Puttaparthi.

Quello che molti chiamano "Santone", "Maestro", "Guru" e così via, ha accolto a sé milioni di persone e ad ognuna di esse ha saputo dedicare una parola d'Amore, di Speranza, di Accoglienza.

Le persone "Sante", "Buone" e "Sagge" nascono e vivono in qualsiasi parte della terra e in qualsiasi credo religioso e, sicuramente, anche fra le persone che non "Credono"...

Nella pagina antistante il prologo del libro di Don Mazzoleni, spiccano al-

cune parole di Sai Baba: "Ogni Âvatâr è un fenomeno sconvolgente, ma è anche sconvolgente il non riconoscerLo"

Hari Om Baba...

Antonio LIPARI





A S S I S I

Sono rientrato dal pellegrinaggio, lunedì prime ore pomeridiane.

Nella tranquillità della casa, dopo aver pranzato, il contrasto con i giorni appena trascorsi mi è ancora più evidente: rivivo flash di momenti trascorsi insieme ad altri quarantadue adulti, il viverci gomito a gomito è stato un continuo flusso di sensazioni e riflessioni, di relazione interpersonale attiva, il clima che si è creato tra di noi è riassumibile nella frase "essere seri non vuol dire essere tristi" e, tutto ciò, nei quattro giorni, ha coabitato con l'andare nelle profondità intime, silenziose ed esclusive del mio Animo.

Animo che è stato, finalmente, alimentato da persone straordinarie. In particolare quelle camuffate nell'ordinarietà dei loro gesti e delle loro parole, tradite però, dai loro abiti (grigio, marrone, nero). Il loro saio o il loro abito da suora mi ha permesso di avvicinarli con minori difese, perché il mio timore di essere ferito è sempre presente. Ascoltare la loro testimonianza è stato per me fondamentale, come fossero metro di paragone per misurare le mie emozioni, i miei sentimenti, i miei pensieri, i miei ragionamenti. Forse dovremmo imparare ad utilizzarlo come metodo di crescita personale anche tra i laici.

Il sapere che "una buca nella sabbia non può contenere il mare" è un fatto intellettuale, il vedere individui che, lasciata la logica, si sono buttati nel mare è un fatto vitale, che mi ha galvanizzato. Oggi sono molto più ricco interiormente e confermato nella convinzione che so-

no amato da Dio, che dipende da me quanto sono in grado di abbandonarmi fiducioso al Suo amore, e che quello che mi succede è la Sua volontà.

Tutto ciò nel paese di San Francesco e Santa Chiara, dove il Sole è fratello e la Terra è madre. Qualcuno afferma che certi luoghi del pianeta sono più *ener-*

getici, se c'è qualcosa di vero ci inserirei anche la piana di Assisi, dove le sensazioni di quiete, di fraternità, di presenza del Divino, le ho avvertite.

Da non lasciare a

Mestre in un prossimo pellegrinaggio è il *passerpartout* che è Padre Luigi che, *ci ha portato in luoghi e fatto incontrare uomini che voi terrestri nemmeno immaginate*, insieme e grazie a Lui siamo stati avvolti dalla sacralità del mistero della Vita e dalla bellezza della natura e dell'arte.

Un solo esempio, venerdì pomeriggio il pio esercizio della "corda pia", pratica religiosa del periodo quaresimale, nella Basilica Inferiore con la presenza di oltre cinquanta frati e suore, in un'atmosfera che riporta al tempo medioevale, con in aggiunta il canto gregoriano, dove ho

vissuto un reale momento devozionale, con il cuore (corda) pio (pia), nel presente attuale.



Renzo SARTOREL

DI QUELLA COSTA, LÀ DOV'ELLA FRANGE
PIÙ SUA RATTEZZA, NACQUE AL MONDO UN SOLE.
COME FA QUESTO TALVOLTA DI GANGE.
PERÒ CHI D'ESSO LOCO FA PAROLE,
NON DICA ASCESI, CHÈ DIREBBE CORTO,
MA ORIENTE, SE PROPRIO DIR VUOLE.

(DANTE, D.C. PAR. XI)

La Full-Immersion a Cesclans si terrà dal 15 al 19 giugno 2011

Ciao Luciano



Qui di seguito desideriamo condividere il pensiero di Luciano al quale, inviamo un fraterno saluto dal Gruppo...

Ciao Antonio, leggo sempre con grande piacere il giornalino Gocce di Armonia che Tu immancabilmente mi fai avere ad ogni nuova uscita. Da poco ho cambiato indirizzo di posta elettronica, e proprio per questo, e per non perdere il piacere di poterlo continuare a leggere, ti scrivo per chiederTi di inserirmi nella Tua rubrica con il nuovo indirizzo. Grazie Antonio, Ti abbraccio con affetto e mando un saluto a tutto il "Grande Gruppo".

Luciano CIVOLANI

Ho bisogno del vostro sostegno

Ho creduto un po' di tempo fa, che le mie vicissitudini potessero aver avuto una svolta. Ancora non mi ero resa conto che il fondo non era arrivato. Si dice, dopo averlo toccato, che la spinta alla risalita per le persone con forza di volontà, diviene automatica.

Ora non so se sia giunto il momento della risalita. La volontà c'è. La forza, un pò meno. Comincia ad esaurirsi per le contrarietà che le persone provocano. Sembra non si rendano conto quando la comprensione e la pazienza, o come qualcuno mi ha detto "lo spirito infermieristico femminile", siano giunti al limite.

Fatto sta che continuano a sbattermi addosso i loro problemi da risolvere.

Dalle esperienze si dovrebbe imparare e maturare, ma molti lasciano questi problemi da sbrigare a chi sanno più forti e capaci di loro; sono persone con tanta rabbia dentro da scaricare e lo fanno verso tutti.

Mentre cerco di tirarmi su, mi sento ricacciata infondo, o forse sono io ad avere bisogno di più tempo per uscire da questa situazione. Per troppi anni l'ho tappata dentro me stessa, con la pantomima del dover accettare e risolvere,

avendo a che fare con persone che in realtà non sanno cosa vogliono dalla vita. Pensano che la vita debba essere per forza dolore, lotta e sofferenza, soprattutto per gli altri. Non sanno cogliere la bellezza delle cose semplici e pulite che girano intorno, vedono solo il

marcio, non riescono a distinguere le differenze e sfumature dei colori. Per loro è tutto bianco o tutto nero. Tutto questo non manca di farmi percepire l'amore e l'affetto vicino a me; quello delle persone care, degli amici, sempre vicini. Anche se non li vedo, il loro pensiero mi arriva. Lo vedo dalle persone che incontro e pur non conoscendomi, mi salutano con

un sorriso e mi offrono dei fiori dal loro giardino.

In queste pagine di solito si scrivono messaggi di gioia e conoscenza; stavolta ho bisogno del vostro sostegno e della vostra armonia in un momento difficile. So che passerà, ma è l'attraversarlo ed esserci dentro la parte da superare.

Grazie a tutti voi e ai tanti momenti felici passati assieme in questi anni.

Livia BAGAROTTO



Film



Pur non essendo un amante dello schermo e/o del cinema, ultimamente ho avuto modo di vedere tre film di cui mi fa piacere parlarne.



“Lo zio d’America” del 1980 di Resnais, è il film citato nel libro *Siamo tutti fatti per essere felici* di Christian Boiron. E’ un film-saggio-documentario divulgativo degli studi fatti dal Dott. Laborit sul cervello rettiliano/limbico; nell’opera si racconta e si ipotizza che, come per il cane di Pavlov, scelte fondamentali nella vita

delle persone sono determinate solamente in base ai “riflessi condizionati”. Per cui lo spettatore deduce che delle molte migliaia di condizionamenti buoni ed utili che noi utilizziamo quotidianamente ne bastano due o tre di sbagliati per generare grossi errori. Altra deduzione, l’esercizio della facoltà umana del libero arbitrio, come normalmente è pensato, viene ridimensionato. Constata come il desiderio di essere se stessi, di fare progetti di miglioramento, viene piegato a ciò che il condizionamento ritiene tale.

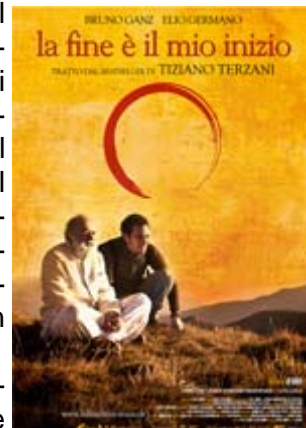
Pertanto, non ci può essere felicità, tutt’al più piacere, a meno che non si prenda coscienza del condizionamento stesso. E’ basilare diventarne consapevoli per avere la chiave del cambiamento. Naturalmente avere la chiave e non adoperarla è come non averla. Ciò che questo film non racconta è cosa succede quando un uomo decide di lavorare su se stesso al fine di affrontare gli schemi condizionanti limitanti al fine di neutralizzarli.



Ho trovato spunti per una possibile risposta negli altri due film, il primo “Gli uomini di Dio” film del 2010 di Beauvois, che è il racconto cronaca di un fatto realmente accaduto nel 1996 in Algeria, dove i frati francesi di un monastero cistercense, a seguito di una guerra civile, e ritrovandosi in mezzo ad atti di terrorismo, si sono dovuti chiedere che cosa significa essere dei religiosi.

Di fronte al pericolo di vita dover scegliere se ritirarsi, chiudendo il monastero come viene richiesto dalle autorità di polizia, o rimanere rischiando di essere uccisi.

Il secondo è “La fine è il mio inizio” del 2011 di Baier. Racconta gli ultimi mesi di vita di Tiziano Terzani, morto nel 2004. Nel film, girato nel paese e nella casa di Orsigna, dove i fatti sono realmente accaduti, il padre chiama a sé il figlio Folco per ricostruire il rapporto padre – figlio, disturbato dalla figura ingombrante del padre, e registrare il libro che Tiziano non potrà scrivere.



Il primo dei tre film, raccontando la vita di tre persone tenta di farci capire come la *mission*, gli obiettivi degli stessi, si sono definiti in base al tentativo di riscattare il vissuto (negativo) infantile. Gli altri due, parlando della morte, sono un aiuto a fare un riesame sul come stiamo vivendo, a non sottovalutare l’importanza dei minimi gesti quotidiani, ogni più piccolo atto è sempre legato con il prima e con il dopo. In estrema sintesi, ciò che facciamo può rispondere solo ad una seduzione: l’abitudine o la creatività, che per indurci a sceglierli ci comminano, il primo il senso di colpa ed il secondo il rimpianto. A chi darò ascolto?

Tutti e tre i film, non rispettano le leggi dell’intrattenimento, per la visione serve un atteggiamento di pazienza e tranquillità interiore, in quanto opere che privilegiano il silenzio, poche parole significative, e svolgono temi che sfidano dei tabù della nostra società consumistica. Società che sfrutta i condizionamenti ad ogni piè sospinto, per manipolarci. La pubblicità è l’esempio più eclatante delle influenze più o meno manifeste a cui siamo sottoposti, ma è richiesto uno sforzo per capire fin dove, oggi, l’indottrinamento si è spinto, tant’è che Karl Popper propose di dare una patente a chi lavora nell’ambiente mediatico in modo di preservarne il carattere formativo. Ma non è andata così, il suo suggerimento non ha trovato seguito in coloro a cui era diretto, sia il potere economico che quello politico preferiscono ammansire la gente per il proprio tornaconto.

Renzo SARTOREL